

Neri C., Dazzi N. (1990). Introduzione a D. Anzieu - J.Y. Martin, *Dinamica dei piccoli gruppi* Ed. Borla, Roma, 1990, pagg. III°-VIII°

Introduzione all'edizione Italiana

CLAUDIO NERI, NINO DAZZI

Questa opera di D. Anzieu e J. Y. Martin, in Francia, è divenuta un «classico»: pubblicata nel maggio 1968, ha raggiunto l'ottava edizione.

Nel 1982 gli autori hanno avvertito la necessità di ripensarla profondamente, secondo la loro espressione, di rifonderla.

Un aggiornamento di portata più limitata viene effettuato nel 1986.

La traduzione italiana (condotta sulla più recente edizione francese) colma un vuoto. Vuoto che, almeno in una certa misura, non è casuale: deriva infatti, a nostro parere, da una specifica incomunicabilità che — con l'eccezione di pochi ricercatori, tra i quali, per la parte psicoanalitica, desideriamo ricordare F. Fornari e F. Corrao — si è stabilita, negli anni sessanta, tra psicoanalisi ed alcune altre discipline (antropologia, psicologia sociale, sociologia, ecc.). Incomunicabilità e scarsità di scambio che, desideriamo sottolinearlo, non era certamente presente in Freud. Questa incomunicabilità ha reso *La dynamique des grou-pes restreints* un libro di difficile collocazione «culturale»: non rientra in nessuna delle abituali partizioni della psicologia accademica, né può venire facilmente assimilato alla usuale letteratura psicoanalitica.

La rilevante statura di uno dei due autori — Anzieu è tra i più celebri, importanti ed «ortodossi» psicoanalisti francesi — invece che costituire una garanzia ha forse accresciuto l'incertezza e le perplessità sul senso dell'impresa, che egli ed il suo co-autore — il neuropsichiatra e psicosociologo, Martin — si proponevano.

La dynamique des groupes restreintes costituisce, a nostro avviso, un tentativo di preparare il terreno per la fondazione non solo della nozione di *gruppo ristretto* o *piccolo gruppo*, ma anche di quella più generale di *gruppo*. Fondazione che, negli intenti degli autori, può realizzarsi attraverso un approccio trans-disciplinare, rompendo con le rigide delimitazioni di campo.

Questo obiettivo è avvertibile già nel taglio con cui è stato ordinato ed articolato il materiale.

Anzieu e Martin — nei capitoli di apertura della prima parte dell'opera — compiono il lavoro di reperire il senso del termine gruppo attraverso una ricognizione etimologica. Esaminano le «resistenze epistemologiche» che hanno contrastato l'affermarsi di tale nozione. (Desideriamo segnalare che queste sono alcune delle pagine più felici, nelle quali la competenza psicoanalitica ed una acuta attenzione culturale e sociale operano all'unisono, con risultati particolarmente apprezzabili). Distinguono i gruppi ristretti o piccoli gruppi o gruppi primari da altre forme di gruppo: la folla, la banda, il gruppo organizzato, ecc.

Negli ultimi tre capitoli di questa stessa parte del volume (Storia, Teorie, Metodi) gli obiettivi ed il progetto si chiariscono e prendono consistenza maggiore. Partire da un esame del termine gruppo per individuare, una volta analizzatelo esaurientemente, i precursori teorici e lo scenario culturale sia ottocentesco che contemporaneo, che vede nascere e svilupparsi le concettualizzazioni sui gruppi, per poi passare al terreno teorico vero e proprio ed ai metodi di indagine sui fenomeni di gruppo, mette molto chiaramente in luce le opzioni teoriche su cui, secondo Anzieu e Martin, si potrà fondare il corrispettivo concetto teorico-operativo.

Così, ricorrere alla grande sociologia francese del secolo scorso (Durkheim) per passare alle riflessioni filosofiche del Sartre dialettico (a proposito del gruppo), far riferimento ad alcune posizioni della sociologia tedesca classica (Toennies) e tener conto di quel complesso clima culturale che nell'America dei primi decenni del nostro secolo ha permesso il decollo delle scienze umane (Mead, Trasher, Mayo, ecc.) significa rintracciare nella pluralità degli apporti al concetto di gruppo le premesse per la pluralità delle articolazioni e dei metodi di ricerca e contemporaneamente cercare la giustificazione della validità di quell'approccio complesso, clinico e psicoanalitico nella sostanza, ma estremamente sensibile al ruolo dei grandi temi teorici (come quello del potere), filosoficamente e antropologicamente fondati, che è proprio, non solo del tentativo perseguito in questo volume, ma dell'intera opera di Anzieu.

Non ci sembra peraltro che l'obiettivo possa ritenersi raggiunto in modo pienamente soddisfacente. La vastità dell'orizzonte esplorato e quella che riteniamo una voluta ecletticità della fondazione si rivelano infatti una arma a doppio taglio.

I vantaggi sono certamente numerosi. La rinuncia all'elaborazione di una teorizzazione rigorosamente unitaria risulta una strategia capace di catturare la complessità dei fenomeni di studio ed è utile per mantenere un'attenzione molto forte sulle determinanti culturali e su quadri teorici diversi. Attenzione che — vogliamo sottolinearlo — altre trattazioni sui gruppi, volte assai più a privilegiare alcuni aspetti salienti della ricerca empirica in materia, tendono invece a relegare in secondo piano (seppure se ne occupano).

Il collegamento di vari apporti da settori diversi, assunti nel momento stesso della fondazione, garantisce la relativa autonomia, se non la totale indipendenza, del settore di indagine. Da segnalare, in coerenza con questo quadro, l'utilizzazione degli studi di autori francesi (vedi ad esempio Muscovici) per evidenziare la riduttività dei presupposti e delle ricerche puramente sperimentali sui gruppi. L'ampia rassegna critica delle «fonti classiche» rende esplicite le ragioni e la produttività dell'introdurre prospettive alternative come quella psicoanalitica, sia nella sua versione bioniana che in quella delle scuole di gruppo francesi (il libro si può utilmente leggere anche come un'esposizione «francese» sui gruppi).

Per converso, un impianto dell'opera, tanto articolato e complesso, comporta il rischio che quanto emergerà dal lavoro di ricognizione possa essere una «nozione» piuttosto che una «idea» di gruppo.

Rischio di cui si può constatare la perdurante portata in alcuni ulteriori contributi della scuola francese.

Intendiamo riferirci non tanto ad Anzieu, che riapre continuamente il proprio discorso con intuizioni capaci di cogliere la globalità dei fenomeni e dei vissuti del gruppo (l'illusione gruppale, i fantasmi e le imago, l'analogia tra gruppo e sogno, la metafora relativa ad una «pelle» di gruppo), ma ad alcuni tra i suoi allievi.

Ad esempio, l'elaborazione della nozione di «apparato psichico gruppale» da parte di R. Kaës (1976; tr. it. Roma, Armando, 1983) — il più brillante ed innovativo dei collaboratori di Anzieu — è così sfaccettata da costituire un affascinante oggetto di studio ed una straordinaria fonte di suggerimenti e connessioni, ma da risultare nel contempo uno «strumento» la cui applicabilità clinica appare problematica.

Abbiamo sinora fatto riferimento soprattutto alla prima parte del volume, aggiungeremo alcuni cenni sulle altre due sezioni.

Nella seconda vengono dedicate specifiche trattazioni a temi fondamentali della dinamica di gruppo, come il potere, i processi di decisione ed i processi comunicativi, le reti ed i circuiti delle affinità, gli stili di comando, l'influenza, la resistenza al cambiamento, la creatività, le attitudini ed i ruoli.

In tali trattazioni, gli autori riescono, in modo suggestivo e sufficientemente convincente, a riproporre la griglia precedentemente elaborata, griglia che nella complessità dei suoi presupposti teorici e culturali si presta d'altra parte a mettere in rilievo ed a collegare tra loro problematiche di difficile intersezione (vedi, ad esempio, il tema dell'angoscia e del legame visto in uno psicologo sociale come Pagès o la trattazione del tema classico della mentalità di gruppo).

Meno facile appare invece il capitolo introduttivo alla terza parte del libro. Esso è costituito da una rassegna rapida ed un po' appiattente che — sotto il titolo generale di *Elementi di dinamica comparata dei gruppi* — compie una veloce carrellata su una serie di fenomeni (le società animali, la famiglia, i gruppi infantili, ecc.) che avrebbero meritato maggiore approfondimento. Tale capitolo si giustifica comunque, insieme a quello sulle applicazioni professionali, come utile introduzione alla parte dedicata alla psicoterapia di gruppo.

È questo, come è noto, il settore cui Anzieu ha, successivamente, fornito gli apporti più consistenti ed originali. Desideriamo ricordare alcuni suoi volumi: *Le groupe et l'incoscient* (1976 e 1981; tr. it. Roma, Borla, 1979) opera in cui egli ricerca con maggiore accuratezza i punti di articolazione con Freud; *Le travail psychanalytique dans les groupes* (1972; tr. it. Roma, Armando, 1975) testo programmatico scritto in collaborazione con A. Bejerano, R. Kaës, A. Missenard, J.-B. Pontalis; *Le Moi-Peau* (1985; tr. it. Roma, Borla, 1987) e *Les Enveloppes Psychiques* (1987) libri non specificamente dedicati ai gruppi, ma dai quali possono essere estratte preziose indicazioni per questo tema. Vorremmo però anche evocare — facendo ricorso alla nostra esperienza di lavoro con Anzieu — il suo modo di avvicinarsi al gruppo ed agli individui che ne fanno parte. Anzieu ha un dono (che riesce in parte a comunicare e trasmettere): essere ugualmente attento a quanto accade nel collettivo e a ciò che di personale ciascuno dei membri sta vivendo.

Alla sua attenzione, ogni persona non si presenta come una monade immessa o immersa nel micro-universo del gruppo; non vi è però neanche confusione tra «collettivo» ed «individuale».

Ascoltandolo, mentre illustra ed interpreta una seduta, è come se si divenisse capaci di vedere come i fili del discorso prendono i colori delle emozioni e delle tensioni gruppali, attraversano le storie personali e le determinanti consapevoli ed inconsce di ognuno dei membri, si dispongono secondo le geometrie ed i livelli del sogno, delle libere associazioni, dei pensieri.

Riteniamo in definitiva che proporre al lettore italiano quest'opera abbia un senso in quanto l'attenzione alle esigenze di fondazione teorica (specialmente filosofico-sociale, vedi Sartre), la messa a punto di una vastissima e variegata gamma di esperienze di gruppo e l'equilibrato apporto psicoanalitico, permettono di mettere in atto criteri di selezione del materiale, che pur senza trascurare i fondamentali contributi della ricerca empirica e di laboratorio, non si limitano tuttavia né ad aride elencazioni dei medesimi, né a minuziose discussioni delle loro attendibilità. Il che vuoi dire che la costruzione di uno scenario così ampio è di per sé premessa indispensabile al ridimensionamento di quel particolare tipo di ricerca empirica sui gruppi, di provenienza essenzialmente statunitense, che ha dominato le abituali trattazioni sulla materia. Non fosse che per questo motivo l'opera si presenta non solo come utile strumento di informazione, ma altresì come suggestiva lettura di una dinamica così complessa come quella dei «gruppi ristretti».